

L'opera gigantesca in soli 14 mesi era compiuta! La distanza diretta dalle fonti arrivava a 6 miglia; ma in realtà l'acquedotto ne misurava quasi 9 ⁽¹⁾. E la spesa era stata di 13 mila reali, 7 mila dei quali eransi raccolti per contribuzioni ⁽²⁾.

Con un gettito che si calcolava di mille botti al giorno, ben poteva provvedersi così non solo alla nuova fontana, ma alle altre già esistenti ⁽³⁾, nonchè a riempire le pubbliche cisterne ⁽⁴⁾.

Ma perchè l'opera così importante avesse potuto pienamente rispondere allo scopo per il quale era stata ideata, il 7 agosto di quel 1628 Francesco Morosini emanava alcune disposizioni riguardanti la manutenzione del nuovo acquedotto. Creata una commissione di sorveglianza composta di tre deputati a vita (che furono Pietro Dandolo, Giorgio Corner e Giovanni Spiera); aggiunta ad essi l'opera di tre muratori specialisti ⁽⁵⁾; fu decretato che l'acqua rimanesse pubblica e non si potesse vendere neppure parzialmente a privati; fu stabilito che coll'acqua sovrabbondante fossero riempite una per volta le cisterne della città nel declivio fino al mare, obbligandosi i privati a costruire i canali a ciò necessari, a tener puliti i serbatoi ed a denunciare qualsiasi guasto ai condotti; e fu vietato in fine di piantare alberi fino alla distanza di dieci passi dai tubi di conduttura ⁽⁶⁾.

Sfortunatamente le ordinanze non furono osservate; e dopochè il provveditore Giuseppe Civran ebbe a stabilire un annuo contratto di 240 ducati coi muratori Giovanni Canachi e Pietro Maurigliano, perchè si incaricassero a loro spese della pulizia delle tubature e delle fontane ⁽⁷⁾, il successore Michele Pruilì volle rendersi conto esatto dello stato delle cose, e riscontrò che il sorvegliante, pagato 15 ducati al mese, non faceva nulla; che le viti piantate troppo vicino ai canali, li avevano rotti; che

in quella piazza et muri, con un acquedotto sopra di passa 43, dal qual entra il corso dell'acque finalmente sopra la muraglia vecchia sino al luogo detto il Voltone, di dove poi con un canon di piombo di onze 4 in circa di diametro camina l'acqua sotto terra alla fontana, la quale è stata fabricata ancor essa con assai buon disegno per quello che si è potuto haver in questo Regno „ (V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 26 aprile 1628).

⁽¹⁾ Un disegno generale ne veniva approntato da un allievo di Giorgio Corner, aiutato dall'ingegner Monanni (Ibidem, 19 agosto 1628).

⁽²⁾ Ibidem, 26 aprile 1628; e *Relazioni*, LXXX: relazione del Morosini.

⁽³⁾ « La fontana vecchia di S. Salvatore sarà conservata anch'essa con diligenza, per passar a quella della Loggia, ch'era asciutta, et poi per dritto camino al Mollo.... L'altra picciola fontana di Strada Larga, dopo che si haverà servito qualche vicino, passerà anco questa a quella parte della città che è stata si può dir sempre priva di acque » (V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 26 aprile 1628). Poco dopo il Morosini esprimeva

l'idea di stabilire cinque fontane in dipendenza da quella maggiore, cioè una a Dermata per gli Ebrei, una nella piazza del duomo, una all'arsenale, una al molo ed una presso i vascelli in contumacia (Ibidem, 19 agosto 1628). Effettivamente non furono però ravvivate che le quattro fontane alla Loggia, agli Arsenali, al Molo e a Dermata (V. A. S.: *Relazioni*, LXXX: relazione del Morosini).

⁽⁴⁾ V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 19 agosto 1628. — Quelle però dei frati di S. Giovanni, delle monache di S. Gerolamo, del palazzo ducale, del capitano e del generale e del palazzo arcivescovile dovevano continuare a riempirsi cogli scoli della fontana di S. Salvatore (Ibidem).

⁽⁵⁾ Basilio Paximadhi ebbe incarico di sorvegliare le fontane della città, Costantino Surian il tratto più lontano, e Giovanni Canachi quello più vicino dell'acquedotto. Essi vennero poco dopo portati a sei, coll'aggiunta di Sante Muazzo, Francesco Muazzo e Giovanni Callonà.

⁽⁶⁾ V. A. S.: *Relazioni*, LXXX: relazione del Morosini.

⁽⁷⁾ V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 1 agosto 1638.